Mentre nel Sud Vietnam continuano le «operazioni militari» contro le zone libere

Nixon riceve Van Thieu per discutere le nuove forme d'appoggio al regime

Giunto nella base di Clark l'ultimo pilota USA prigioniero del GRP - Il «Nhandan» attribuisce a Washington l'infame montatura circa le accuse di maltrattamenti - Jane Fonda: «Sono ipocriti e bugiardi; la storia li giudicherà severamente» - Continuano i bombardamenti dei B-52 in Cambogia: il senatore Mansfield considera illegittima la decisione di Nixon e sottolinea l'opportunità che gli Stati Uniti d'America ritirino il sostegno a Lon Nol

SAIGON, 1 aprile

Mentre il dittatore Van Thieu è in viaggio verso la California (oggi ha fatto tappa a Honolulu) dove domani e dopodomani si incontrerà con Nixon per discutere essenzialmente le forze del nuovo appoggio militare americano al suo regime, gravi violazioni della tregua vengono compiute in Vietnam sia direttamente dagli Stati Uniti, sia dai fantocci. L'agenzia di Hanoi VNA ha diramato una nota del ministero degli Esteri nella quale si denuncia che aerei USA hanno effettuato voli di ricognizione su varie zone delle province di Ha Ting e Quang Binh, ieri e giovedì.

La nota condanna questi attacchi alla sovranità e al territorio della RDV sottolineando che i voli costituiscono una «aperta violazione» degli accordi di pace di Parigi. L'aviazione di Thieu, per ammissione di un portavoce militare della stessa amministrazione saigonese, ha bombardato ieri le zone libere attorno a Tong Le Chang. In questa località si trova una base di «ranger» che si pretende di rifornire indisturbati con il nuovo materiale bellico giunto dagli Stati Uniti non soltanto nello scorso novembre, ma anche dopo la firma degli accordi di Parigi: tali rifornimenti devono avvenire attraverso villaggi e zone amministrate dal GRP, e pertanto vengono precedute da sistematiche «operazioni militari», ossia da tentativi di rioccupare le località libere.

La risposta delle forze popolari non può che essere vigile e severa: i tentativi sono stati respinti; la base, isolata dal 26 febbraio, è stata martellata dalle artiglierie. Anche a Thanh Giao, negli Altipiani Centrali, e nella provincia di Chau Doc, nel Delta del Mekong sono stati respinti attacchi saigonesi alle zone libere.

Mentre alla base di Clark, nelle Filippine, giungeva il capitano Robert White, 32 anni, ultimo dei prigionieri americani liberati dal GRP, dalla stessa base partiva per gli Stati Uniti l'ultimo gruppo di 68 piloti rilasciati dalla RDV. Tutti, prima di partire, sono stati sottoposti ad accurati esami medici. Le condizioni generali appaiono, come al solito, assai buone. A proposito delle incredibili accuse di maltrattamenti, lo stesso comandante della base, generale William Moore, intervistato da alcuni giornalisti circa alcuni giudizi espressi in proposito dall'attrice Jane Fonda sembra abbia voluto ridimensionare l'affare dicendo: «Sappiamo che i prigionieri dicono la verità, e abbiamo prove sufficienti che *alcuni* di loro sono stati torturati».

Alla ignobile montatura, cui si sono prestati finora non più di una decina di ex piloti in tutto, e che sembra avere come fine concreto quello di fornire a Washington un pretesto per sottrarsi all'obbligo di contribuire alla ricostruzione della RDV sancito dagli accordi di Parigi, risponde questa mattina a Hanoi il «Nhandan». L'organo del Partito dei Lavoratori Vietnamiti accusa il governo americano di avere organizzato conferenze stampa per indurre alcuni ex piloti rilasciati a dire di essere stati torturati «al fine di suscitare sentimenti sciovinisti nel popolo americano e fargli così dimenticare gli errori passati della amministrazione, tentando altresì di sabotare la amicizia tra i popoli vietnamita e americano». Al contrario, afferma il giornale, i prigionieri americani sono stati trattati bene «in conformità con la politica umanitaria del Vietnam del Nord e in omaggio all'amicizia con il popolo americano». «Questa — conclude il giornale — è una verità innegabile».

I B-52 americani hanno oggi nuovamente bombardato la Cambogia, concentrando gli attacchi sui dintorni e i sobborghi della capitale. Le forze di liberazione hanno attaccato guarnigioni di Lon Nol a Takeo e hanno intensificato la pressione sulle vie di comunicazione con Phonm Penh. Il Mekong è rimasto oggi chiuso al traffico: l'ultimo convoglio che avrebbe dovuto raggiungere martedì la capitale con materiale bellico e carburante è ancora bloccato nel porto sudvietnamita di Tan Chau.

★

WASHINGTON, 1 aprile

Il senatore Mike Mansfield ha dichiarato che «non esiste alcuna legittimità nella decisione del presidente Nixon di continuare a bombardare la Cambogia».

Durante una conversazione con i giornalisti, il capo del gruppo democratico al Senato ha dichiarato che appoggerà qualsiasi iniziativa mirante a vietare per legge al capo della Casa Bianca ulteriori operazioni di questo genere.

La prima occasione, egli ha detto, si presenterà martedì, quando la commissione affari esteri del Senato dovrà esaminare la legge sugli stanziamenti di bilancio per il dipartimento di Stato. Secondo Mansfield, eventuali provvedimenti limitativi dei poteri di guerra del presidente avrebbero buone probabilità di venire approvati.

Alcuni progetti in tal senso sono già stati preparati dai senatori Clifford Case, Frank Church e Walter Mondale.

Il sen. Mansfield ha dichiarato che gli Stati Uniti dovrebbero rinunciare ad appoggiare il generale Lon Nol, per favorire invece il ritorno al potere del principe Narodom Sihanouk, il leader neutralista attualmente a Pechino.

L'attrice americana militante contro la guerra in Vietnam Jane Fonda ha dichiarato che gli ex prigionieri americani che hanno riferito di essere stati torturati dai nordvietnamiti sono ipocriti e bugiardi».

«La storia li giudicherà severamente», ha detto in una intervista rilasciata ieri alla rete televisiva NBC di Burbank ed alla «NBC News».

L'attrice ha inoltre dichiarato che le condizioni dei prigionieri reduci dovrebbero da sole costituire una prova che non sono stati sottoposti a torture. «Ridicole» ha definito l'attrice le asserzioni di alcuni ex prigionieri secondo cui i militanti contro la guerra che si recavano in Vietnam prolungavano il conflitto, e che i prigionieri venivano «costretti» a incontrarsi con loro. Jane Fonda ha infine riferito che in Vietnam visitò otto piloti, uno dei quali le disse che nell'abbattimento del suo aereo aveva riportato la paralisi alle braccia e che dopo le cure prestategli nel campo di prigionia riacquistò l'uso di entrambi gli arti.

Nuova denuncia del governo della RDV

«Sistematicamente violati gli accordi»

Il grande significato della vittoria: «Per la prima volta dopo oltre cento anni non ci sono più truppe di aggressione sul suolo vietnamita»

DALL'INVIATO

HANOI, 1 aprile

«Per la prima volta dopo oltre cent'anni non ci sono più truppe di aggressione nel suolo vietnamita. E' questa una vittoria molto importante nella gloriosa storia della nazione vietnamita e nella sua lotta per l'indipendenza e la libertà della patria», afferma una dichiarazione del governo della RDV dedicata all'applicazione degli Accordi di Parigi negli ultimi sessanta giorni.

La dichiarazione afferma che «l'accordo di Parigi ha aperto agli Stati Uniti la via che permette loro di uscire da questa guerra» nella quale si erano lanciati vent'anni fa commettendo «un grave errore di valutazione dello spirito nazionale del popolo vietnamita e del movimento rivoluzionario mondiale», e nel tentativo di stabilire il loro dominio neocoloniale nel Vietnam del Sud.

Oggi gli USA sono obbligati a ritirarsi, ma «non si sono ancora decisi a mettere un termine preciso al loro impegno militare e all'ingerenza negli affari interni del Sud Vietnam», continuano a sostenere Saigon ed è per questa ragione che sono state «violate apertamente e sistematicamente numerose clausole essenziali dell'accordo di Parigi». La dichiarazione elenca le violazioni: tentativi di occupare zone liberate, non applicazione della disposizione sulle libertà democratiche, mancato rilascio dei prigionieri politici che languono in spaventose condizioni nelle prigioni del Sud, mentre un gran numero viene segretamente ucciso. Gli USA da parte loro hanno lasciato almeno diecimila (ma altre stime parlano di 17.000) militari mascherati da civili, moltiplicano la fornitura illegale degli armamenti, cercano di ritardare e prolungare lo sminamento dei porti del nord «prolungando così di fatto il blocco delle sue acque territoriali».

La guerra in Cambogia è stata intensificata, le forze stanziate in Thailandia accresciute, è stata mantenuta una grande forza aerea e navale nel Sud Est asiatico e nel Pacifico «facendo così pesare una minaccia diretta sulla pace e la sicurezza del Vietnam», dell'Indocina, e del Sud Est Asiatico». Allo scopo di nascondere tutto questo gli Stati Uniti calunniano la RDV e il GRP e profferiscono minacce.

La dichiarazione continua denunciando queste violazioni che «fanno pesare una seria minaccia sulla pace nel Sud Vietnam», esige «la cessazione immediata di ogni violazione dell'accordo» e afferma che «la posizione invariabile del governo della RDV, come del GRP, è di eseguire scrupolosamente l'accordo di Parigi e di esigere che l'altra parte faccia altrettanto».

Il documento raccomanda la massima vigilanza per la stretta applicazione dell'accordo e continua invitando a completare l'opera di ricostruzione di un Vietnam pacifico, riunificato, indipendente, democratico e prospero come contributo alla lotta dei popoli del mondo intero; e riafferma il sostegno ai popoli del Laos e della Cambogia, ringraziando nello stesso tempo tutti coloro che hanno sostenuto la sua lotta.

«Il governo della RDV chiama tutti i fratelli e gli amici dei cinque continenti a continuare a sostenere e aiutare vigorosamente la giusta causa del popolo vietnamita, a lottare risolutamente per esigere dagli Stati Uniti e dall'amministrazione di Saigon lo stretto rispetto e l'applicazione scrupolosa di tutte le disposizioni dell'accordo, questo per assicurare una pace stabile al Vietnam, per contribuire al mantenimento di una pace durevole in Indocina, in Asia e nel mondo intero.

Il contenuto e il tono generale della dichiarazione non fanno che confermare il giudizio più volte espresso ad Hanoi sulla grande importanza della vittoria, sulle prospettive positive che si aprono senza peraltro dimenticare la difficoltà e la complessità della lotta.

La data della partenza definitiva ed ufficiale delle truppe d'invasione straniere è considerata come fondamentale nella storia del Vietnam. Lo sottolinea ieri sul suo editoriale il *Nhandan* che ripercorre la storia dell'ultimo secolo ricordando alcune date: 1859, primo sbarco di colonialisti francesi; 1930, fondazione del Partito Comunista Indocinese; 1945, rivoluzione d'agosto e fondazione della RDV; 1954, sconfitta della guerra di riconquista coloniale francese ma inizio dell'intervento USA.

L'altra sera, con un grande comizio popolare, si è conclusa la sessione dell'Esecutivo della Federazione Sindacale Mondiale svoltasi nella capitale della RDV. I lavoratori di Hanoi hanno lungamente e calorosamente acclamato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali venuti a testimoniare il loro impegno nella continuazione del sostegno politico e materiale al popolo del Vietnam.

Infatti la risoluzione approvata dall'esecutivo dell'FSM chiama tutti i lavoratori a non rallentare la loro azione ma a intensificarla per far rispettare e applicare l'accordo parigino, per bloccare le manovre dell'imperialismo della reazione nel Sud Vietnam, esigere la fine dell'impegno USA, compreso il ritiro del personale militare mascherato, obbligare Saigon a cessare gli attacchi alle zone liberate e a scarcerare i prigionieri politici. La dichiarazione rinnova l'appoggio al popolo cambogiano che lotta per la liberazione del proprio Paese sotto la direzione del Funk e ribadisce il sostegno al popolo laotiano nella lotta per l'applicazione dell'accordo di pace. Inoltre l'esecutivo dell'FSM lancia «un appello vibrante a tutti i lavoratori, a tutte le organizzazioni sindacali, qualunque sia la loro affiliazione internazionale, perchè ciascuno porti la sua pietra alla ricostruzione del Vietnam».

Massimo Loche

Bomba a Beirut contro uno degli uccisori di Wasfi Tell

BEIRUT, 1 aprile

Un attentato è stato compiuto ieri, nella capitale libanese, contro un esponente di «Settembre nero»: una bomba è esplosa in un'auto che i dinamitardi credevano appartenesse a Ziad Bakrane Helou, uno dei quattro palestinesi che nel novembre 1971 giustiziarono al Cairo il Primo ministro giordano Wasfi Tell, responsabile dei massacri di settembre ad Amman. Helou possiede un'auto «Dattun» color crema: l'ordigno era stato collocato in una macchina identica e parcheggiata nella stessa strada dove egli è solito parcheggiare. Numerose altre vetture sono state danneggiate dall'esplosione, che è stata di notevole violenza.

In una dichiarazione al giornale «Al Hoharrer» (vicino agli ambienti palestinesi) Ziad Helou ha accusato dell'attentato i servizi segreti giordani, «in collaborazione con quelli americani e sionisti».

★

AMMAN, 1 aprile

Su ordine di re Hussein, il governo ha concesso ieri il diritto di voto alle donne giordane, che quindi potranno concorrere alle elezioni parlamentari. Si tratta chiaramente di una mossa propagandistica, volta a recuperare al regime una certa popolarità.

In Giordania, infatti, non si vota da ben sei anni.

Positiva la presenza del nostro Paese all'edizione primaverile

L'Italia alla Fiera di Lipsia: gli espositori aumentano del 30%

Significative parole del segretario della SED, Erich Honecker, durante la visita al padiglione dell'ICE - Vaste possibilità d'incrementare gli scambi fra i due Paesi - La visita del sottosegretario Orlando - Buoni affari per numerose aziende - Medaglie d'oro di qualità a due fabbriche italiane

DALL'INVIATO

DI RITORNO DA LIPSIA, aprile

Il primo dato che colpisce di questa edizione primaverile della Fiera di Lipsia, è che la partecipazione italiana è quella che ha avuto, fra tutti i Paesi dell'occidente, il maggior incremento, con un buon 30% in più dello spazio espositivo e con la presenza di uomini di affari e di visitatori del nostro Paese aumentata di almeno un terzo. Ciò è stato causato in primo luogo dal migliorato clima nei rapporti economici, conseguenza diretta della normalizzazione nei rapporti diplomatici, ma non è secondaria la spinta alla ricerca, in questi mesi di pericolosa navigazione monetaria, di mercati più stabili e sicuri, anche se magari di più difficile «conquista», quali sono quelli dei Paesi socialisti.

Non vanno infine sottovalutati, almeno per quanto riguarda la partecipazione dei visitatori, altri fattori, come per esempio l'abolizione da parte del governo italiano delle norme burocratiche (visto sul passaporto) o il ripristino dei voli diretti Milano-Lipsia (organizzati per conto delle compagnie di bandiera Alitalia e Interflug dall'agenzia Interexpo).

C'è subito da dire che i dirigenti della Repubblica Democratica Tedesca hanno dato segno di cogliere il positivo evolversi dei rapporti fra i due Paesi. Significativa, ad esempio, la sosta che, durante la loro visita ufficiale alla Fiera, il primo segretario del Comitato centrale della SED, Erich Honecker e il presidente del Consiglio dei ministri Willi Stoph hanno dedicato allo stand allestito dall'ICE (Istituto per il commercio con l'estero).

Rispondendo alle parole di saluto del direttore dell'ufficio dell'ICE, dott. Gianfranco Tabai, Honecker ha detto, fra l'altro, che *«la RDT è pronta a concludere un accordo commerciale a lungo temine con l'Italia. Noi siamo molto contenti che le relazioni economiche fra i nostri due Paesi si fondino ora, dopo il riconoscimento diplomatico reciproco, su una base solida. Tutto il nostro interesse è indirizzato verso l'obiettivo di continuare il buon sviluppo del commercio e della collaborazione, con vantaggio reciproco. Una buona cooperazione economica,* ha concluso Honecker, *serve anche a influenzare positivamente le relazioni esistenti fra i due Paesi in tutti gli altri campi».*

Ma, a sottolineare in modo ancor più marcato che le relazioni fra Italia e RDT sono ad una svolta, sta l'annuncio che una delegazione tedesca giungerà fra breve in Italia per negoziare un accordo di cooperazione economica, industriale e tecnica. Evidentemente (e questo è un segno di serietà) alle parole seguono i fatti. Infine (ma non per ordine d'importanza) la visita del sottosegretario italiano per il commercio con l'estero, sen. Giulio Orlando, la prima visita ufficiale di un uomo di governo italiano nella RDT.

Orlando, che ha avuto la possibilità di prendere contatto con numerosi fra i 125 espositori italiani, ha dichiarato fra l'altro ai giornalisti che *«nel corso degli incontri con il ministro delle Relazioni economiche con l'estero, Sölle, e con il vice ministro dello stesso dicastero Beil, abbiamo riscontrato una perfetta identità di vedute su molti punti. In primo luogo è stata riconosciuta la necessità di pervenire ad un rapido incremento degli scambi commerciali. Si era sparsa però tra gli operatori la voce di un imminente raddoppio dei traffici. E' preferibile al momento* (Orlando ha voluto gettare un po' di acqua sul fuoco) *non quantificare. Diciamo soltanto che occorre giungere, nel più breve tempo possibile, ad un forte incremento».*

Anche il vice ministro Beil ha detto ai giornalisti italiani presenti a Lipsia che *«nel '73 avrà luogo un concreto sviluppo delle relazioni commerciali con l'Italia e si raggiungeranno certamente risultati tangibili anche nel corso della Fiera. Da parte di numerose ditte italiane sono state avanzate offerte molto interessanti, che saranno scrupolosamente esaminate. Le misure indispensabili* — ha concluso Beil — *per sviluppare gli scambi fra la RDT e l'Italia saranno adottate nei prossimi mesi. Si tratta di misure a lungo termine e ciò permetterà di profittare delle possibilità dell'economia italiana e di quella della RDT nel reciproco interesse».* Secondo il vice ministro, nel '73 *«sarà possibile aumentare oltre la media fin qui raggiunta* (nel '72 il 20% in più rispetto al '71) *gli scambi fra i due Paesi».*

D'altra parte gli affari trattati direttamente in Fiera sono stati buoni, forse migliori delle precedenti edizioni (ma si sa che non tutti gli affari e, spesso, soprattutto non i più clamorosi si raggiungono durante le Fiere). Uno dei più grossi contratti è stato quello concluso dall'IMEAS per la fornitura di macchine per la lavorazione dei metalli (valore di circa 500 milioni di lire). A sua volta l'Olivetti (per la prima volta presente a Lipsia) ha venduto circa 2 mila macchine da calcolo, per un valore di 90 milioni.

L'ENI, che aveva alla Fiera un ufficio informazioni (il settore della chimica, infatti è presente solo nell'edizione di settembre), ha in corso trattative nel settore tessile, mentre l'AGIP ha iniziato conversazioni al fine di promuovere la collaborazione nel settore petrolifero. La FIAT (il suo rappresentante, dott. Lunardini, è stato insignito del distintivo d'onore della Fiera per meriti particolari), sta perfezionando intese per la vendita di veicoli industriali.

Buoni affari anche per aziende minori. L'intercoop di Roma, che è uno strumento delle cooperative italiane per la compravendita di beni di consumo, è presente a Lipsia da tre edizioni: ha venduto nel settembre scorso 65 mila capi di maglieria ed ha posto, come dice il suo direttore Aldo Pagnini, le premesse per un ulteriore incremento degli scambi.

Infine le medaglie di qualità, ambito riconoscimento della Fiera: due sono state assegnate ad aziende italiane. Sono la SIMA di Cornaredo, per una sua pressa a freddo a doppia pressione, e la Ferrero di Alba per un nuovo prodotto dolciario fabbricato nel suo stabilimento della Germania Federale.

Ino Iselli

Il primo segretario del Comitato centrale della SED, Erich Honecker, mentre stringe la mano al dott. Tabai, direttore dell'ufficio ICE alla Fiera di Lipsia, durante la sua visita ufficiale. Al centro il presidente del Consiglio, Stoph.

Si rinnovano i propositi sediziosi della destra

Grave discorso del capo degli industriali cileni

Le manovre della reazione trovano alimento nelle posizioni irresponsabili del MIR e di altri gruppi estremistici, con i quali ha fermamente polemizzato il compagno Insunza nella riunione del CC del PC

DAL CORRISPONDENTE

SANTIAGO DEL CILE, 1 aprile

Con una sortita polemica imprevista, che lo pone alla testa dei gruppi sediziosi, il presidente della Sofofa (la Confindustria cilena) ha ribadito il proposito della reazione di rovesciare il governo Allende uscendo dal terreno democratico. Parlando dinanzi all'assemblea dei soci, Orlando Saenz — altre volte postosi in vista per la duttilità modernistica dei suoi discorsi sulla questione sociale — ha affermato: «La situazione in cui si trova il Paese rende imminente una definizione che fissi il cammino verso il nostro futuro. Nei prossimi mesi, il Cile sarà sottomesso alla dittatura marxista o emergerà nella piena luce della libertà... nessuna legge o riforma costituzionale ci salverà dall'abisso... Sì, compatrioti: si avvicinano tempi duri, e in verità nessuno sa come tutto questo si concluderà...».

Il dirigente degli industriali cileni ha poi criticato gli uomini politici dell'opposizione che «illudono» il popolo sulla realtà della situazione, ed ha esaltato i capi delle corporazioni imprenditoriali che furono protagonisti delle serrate e dei movimenti sediziosi dell'ottobre scorso.

Il discorso di Saenz, con il suo chiaro invito ad un'azione extraparlamentare ed extralegale, è apparso momentaneamente come un episodio isolato, in quanto sia il Partito nazionale che la Democrazia cristiana non sembrano aver ancora fissato la loro strategia alla luce della situazione postelettorale; esso è tuttavia indicativo di un fermento di posizioni esistente nella destra economica e politica e che giunge fino alla prospettiva della sedizione aperta e della guerra civile.

In questa situazione, una volta di più la difesa e il rafforzamento del governo popolare appaiono — come ha confermato il grande risultato del 4 marzo — la condizione essenziale per andare avanti. E' ciò che non sembrano comprendere i gruppi dell'«ultrasinistra» e alcune correnti interne a Unità Popolare, che velleitariamente si propongono la creazione di un potere di base, concorrenziale con il governo, che dovrebbe rappresentare la «ricetta rivoluzionaria», capace di dare al Cile il socialismo. Fra i gruppi dell'«ultrasinistra», si sviluppano gli attacchi personali contro il Presidente Allende e contro i ministri dell'Economia e del Tesoro (Millas, comunista, e Flores del MAPU) e la polemica contro la politica di consolidamento delle conquiste realizzate, sostenuta dalla maggior parte delle componenti di Unità Popolare.

Nel dibattito al Comitato centrale del PC cileno — conclusosi ieri — il compagno Jorge Insunza, membro dell'Ufficio politico, ha detto in proposito: «Il MIR si presenta ogni giorno più apertamente come un fattore di divisione del movimento popolare e deve essere combattuto con fermezza, impedendo che conquisti alla sua politica suicida qualche settore popolare... La prospettiva — ha proseguito Insunza — della trasformazione di Unità Popolare in una solida maggioranza di popolo è l'unica prospettiva veramente rivoluzionaria. Le idee direttrici del nostro lavoro odierno, cioè ottenere la coesione politica nella sinistra e la direzione economica unica nel governo, sono la base indispensabile per raggiungere un tale obiettivo».

Insunza ha ricordato le teorie diffuse a proposito della formazione di un «polo» di raccolta delle cosiddette «forze rivoluzionarie» dentro e fuori Unità Popolare, che giunsero fino a ventilare la costituzione di un nuovo partito (secondo alcuni avrebbe dovuto chiamarsi «Partito unificato della Rivoluzione»), destinato a raccogliere la Sinistra cristiana, il MAPU, parte dei socialisti e naturalmente il MIR. Tale assurdo piano si basava sulla ipotesi di un'avanzata elettorale di quelle forze e di un regresso dei comunisti; il che — come è noto — non è avvenuto. «La coesione politica — ha concluso Insunza — richiede uno sforzo tenace e paziente alla base e chiama alla necessità di una lotta ideologica unitaria molto più intensa di quella condotta finora. La coesione delle forze popolari esige la sconfitta delle posizioni dell'*ultrasinistra* come compito di primaria importanza».

Il nuovo ministro degli Interni, intanto, ha affermato che vanno aumentando negli ultimi tempi le occupazioni di terre e aziende industriali. Tali movimenti, capeggiati dagli «ultrasinistri», mettono in difficoltà il governo popolare e non migliorano in nulla la situazione dei lavoratori; considerando che l'effettivo miglioramento delle condizioni dei lavoratori e l'esaurimento delle loro rivendicazioni può avvenire solo nella collaborazione fra movimenti popolari e governo, il ministro degli Interni ha dichiarato che si opporrà a tali azioni illegali, che impediscono un vero dialogo tra i lavoratori e il governo del Presidente Allende.

Guido Vicario

Rappresentanza cinese a una celebrazione militare indiana

NUOVA DELHI, 1 aprile

Per la seconda volta in questo mese l'addetto militare cinese ha partecipato ad una festa delle Forze armate indiane dopo anni in cui i funzionari dell'ambasciata della Cina si astenevano dal presenziare a questo tipo di manifestazioni.

L'occasione questa volta è stata la festa odierna dell'aeronautica indiana. All'inizio di marzo i diplomatici cinesi parteciparono alla consegna della bandiera da parte del Presidente Giri ad una brigata di fanteria in Kota, Stato del Rajasthan.

E' il più anziano degli eletti al Parlamento

Il compagno Barel apre oggi la nuova Assemblea francese

Ottantatreenne, maestro, deputato di Nizza da 22 anni, il suo nome è legato alla storia stessa del PCF e alla intensa opera di solidarietà verso gli antifascisti italiani che varcavano la frontiera per sottrarsi alle persecuzioni - Un posto che fu già di Marcel Cachin

SERVIZIO

NIZZA MARITTIMA, 1 aprile

Domani a Parigi, all'Assemblea nazionale francese, il discorso di apertura sarà tenuto da un deputato comunista. Virgile Barel, il più anziano degli eletti. Un nome popolare in Francia, familiare nel dipartimento della Costa Azzurra, amico degli antifascisti italiani.

Per la quinta volta, i nizzardi della prima circoscrizione hanno eletto a deputato l'anziano figlio dell'artigiano di Drap, l'ex-insegnante elementare la cui vita è un tutt'uno con la storia del Partito comunista francese, di cui figura fra i fondatori. Virgile Barel, 83 anni, nato il 17 dicembre 1889, a Drap, nel 1909 si diplomava maestro elementare presso la Scuola normale di Nizza Marittima. Dopo la guerra 1914-1918, cui partecipa come ufficiale degli alpini, riportando tre ferite e meritando la croce di cavaliere della Legione d'Onore, inizia la sua attività di insegnante nelle scuole elementari di Mentone, la cittadina francese che sorge a ridosso della frontiera con l'Italia. Negli anni oscuri della dittatura fascista, il nome di questo maestro diviene ben presto popolare ed amico per gli antifascisti italiani costretti all'emigrazione clandestina, ad attraversare il confine lungo il tristemente noto «passo della morte». Al di là della frontiera ad attenderli nel vallone di Garavano, o nei pressi del cimitero di Mentone con i compagni francesi c'era sovente il maestro elementare Virgile Barel. Nel 1936 viene eletto per la prima volta deputato e nel 1939, arrestato, fa parte della schiera dei 27 parlamentari comunisti che conoscono «il cammino dell'onore» attraverso undici carceri e la deportazione in Algeria.

Durante la guerra perde il figlio Max, giovane studente in ingegneria torturato e poi assassinato dalla Gestapo del criminale nazista Barbie. Dopo la liberazione viene ancora eletto deputato dalla popolazione nizzarda nel 1945, nel 1956, nel 1967, nel 1968, nel 1973, ed il suo mandato parlamentare ha raggiunto i ventidue anni.

Lunedì Virgile Barel va a ricoprire all'Assemblea nazionale francese il ruolo che fu di un altro compagno, Marcel Cachin, quello del deputato più anziano. «Evidentemente — dichiara il compagno Barel — non mi lascio prendere dal gioco ed ho coscienza del carattere effimero della mia funzione. Sono però felice del ruolo che mi attende perchè so di essere quel giorno a quel posto, il portavoce del Partito comunista francese e della classe operaia». Virgile Barel ha raccolto in un libro «Cinquant'anni di lotte» le sue esperienze di vecchio militante comunista, una vita spesa al servizio dei lavoratori in difesa della libertà e della democrazia. E tanta parte è legata alla vicissitudini dei nostri compagni che dovevano lasciare l'Italia per sfuggire alle persecuzioni fasciste e che hanno trovato asilo sulla Costa Azzurra con l'aiuto dei compagni comunisti francesi.

Giancarlo Lora

Dalla prima

Metallurgici

numerosi punti da definire (come la mensilizzazione del salario e i problemi relativi agli impiegati) e vi è da risolvere proprio la questione del ritiro dei provvedimenti repressivi che hanno colpito nel corso della vertenza decine di delegati. A quanto si è saputo è stata ventilata la ipotesi, sempre per l'Intersind, di un nuovo incontro da tenersi nella giornata di martedì.

Una dura replica alle dichiarazioni rilasciate dal ministro era venuta, sempre nella serata di sabato, dalla delegazione della FLM. Il sindacato unitario aveva fatto le seguenti precisazioni: «1) le affermazioni del ministro sulle vicende che hanno caratterizzato il deterioramento dei rapporti sindacali in alcune aziende dell'Intersind e sugli atti di rappresaglia adottati dal padronato, rivelano per lo meno una scarsa conoscenza dei fatti e contengono apprezzamenti inaccettabili sulle motivazioni e sulle ragioni che hanno indotto i sindacati a sollevare il problema della normalizzazione dei rapporti sindacali. Simili apprezzamenti sono tanto più sorprendenti in quanto il ministro aveva creduto di doversi associare, nella fase conclusiva degli incontri con la Intersind, agli inviti rivolti alle aziende a partecipazione statale da parte della FLM e dei segretari generali della Federazione delle Confederazioni; 2) per quanto riguarda le osservazioni fatte dal ministro in merito al problema della contrattazione articolata, la FLM sottolinea che si tratta di opinioni personali, non condivise dall'organizzazione sindacale (il ministro aveva parlato di un accordo per «direttive di comportamento», ndr); 3) per quanto attiene al problema degli assorbimenti degli oneri derivanti dall'inquadramento unico, le affermazioni inerenti agli assorbimenti dei premi di produzione al di fuori delle piccole aziende non corrispondono alle disponibilità espresse dal sindacato; 4) infine le affermazioni riguardanti il superamento degli altri ostacoli che si frapponevano fino ad ora al conseguimento di una intesa, sfuggono allo stato delle cose, ad una possibilità di verifica da parte del sindacato. Questo aveva dovuto, fino a ieri, constatare la sussistenza di dissensi di rilevante entità. La fondatezza di queste affermazione verrà in ogni caso verificata e il sindacato si augura che ciò avvenga in termini positivi negli incontri di domani; anche se la delegazione della FLM ritiene doveroso precisare che essa era disponibile a proseguire gli incontri sabato sera e senza interruzioni di sorta». (Gli incontri erano stati invece rinviati per, come aveva detto Coppo, una pausa di «meditazione»).

Settimana

diandolo con pregiudiziali esasperate».

Domani la Direzione socialdemocratica si riunirà per decidere sull'iniziativa proposta da Tanassi di immediata ripresa dei contatti per tentare la strada di un governo di centro-sinistra. Non sembra che vi siano ostacoli in campo socialdemocratico a questa proposta, che probabilmente sarà appoggiata con un discorso da Saragat (in una certa misura, si tratta di una *rentrée*). I gruppi che fanno capo a Preti — centrista dichiarato — e a Ferri cercheranno comunque di condizionare dall'interno lo sviluppo dell'iniziativa. E di essa, del resto, restano da chiarire i contenuti, i tempi, e in definitiva il reale significato.

Il segretario del PSDI, Orlandi, parlando ad Aosta, non ha certo chiarito gli interrogativi che riguardano gli orientamenti del suo partito. Egli ha continuato a richiamarsi alle recenti deliberazioni del PSDI: sia a quella con la quale veniva riproposto il centro sinistra *«con lo spirito delle origini»* subito dopo le elezioni politiche, sia a quella con la quale si dette il «via» al governo di centro-destra. Anche sul rapporto con il PSI, Orlandi si è mantenuto ambiguo, dicendo che un affidamento eccessivo *«potrebbe risultare incauto»*, e aggiungendo comunque che c'è il rischio *«di trasformare la responsabile e contingente accettazione di un riconosciuto stato di necessità* (il governo Andreotti - n.d.r.) *in una scelta permanente e in un'opzione politica definitiva».*

Dopo la riunione della Direzione del PSDI, che dovrebbe concludersi nella giornata di martedì, è convocata per mercoledì la Direzione socialista. Essa sarà chiamata a decidere anche la linea di condotta del PSI nell'impegnativo dibattito parlamentare sulla situazione economica.

NELLA DC

Il gruppo dc fedele a Fanfani ha risposto oggi alle critiche di Moro, con un discorso del sottosegretario Semeraro che ha tutta l'aria di essere ufficioso. I fanfaniani affermano che un governo di transizione, come quello su cui insiste Moro, a suo tempo non ebbe, dopo le elezioni politiche del '72, l'appoggio dei repubblicani, dei socialdemocratici e dei liberali. E' vero, dicono ancora i fanfaniani, che dopo le elezioni del '63 e del '68 i governi balneari dell'on. Leone permisero ai segretari dc in carica (Moro prima, Rumor dopo) di avere tempo per costituire governi organici di centro-sinistra, ma non si può neppure dimenticare che nel maggio '72, nel direttivo del gruppo dc, lo stesso Semeraro restò solo *«nel segnalare per l'incarico a presidente del Consiglio il nome dell'illustre amico che aveva diretto e che tuttora dirige con prudenza, equilibrio e diligenza il nostro partito»* (cioè Forlani). Secondo quanto ha detto Semeraro, il quale ha aggiunto di non avere parlato allora a nome di Fanfani, l'on. Forlani *«avrebbe potuto conservare la guida della DC e dare inizio alle consultazioni per il governo».*

Quella dell'esponente fanfaniano è, in effetti, una singolare sortita. Semeraro si è riferito alla situazione di un anno fa; ma questi riferimenti non contenevano una *avance* anche per la situazione di oggi?

Arrestati 25 ustascia in Australia

SYDNEY, 1 aprile

La polizia australiana ha arrestato 25 ustascia croati, sequestrando armi e munizioni, nascoste in alcune case di Sydney. Gli arrestati vengono interrogati e alcuni di loro sono già stati incriminati. Non si conoscono però i particolari delle accuse.

Gli arresti rientrano nella lotta contro «il terrorismo straniero», rappresentato essenzialmente da ustascia, promessa dal ministro australiano della Giustizia Lionel Murphy.